

GIUSEPPE NIDER

# Terra nostra



Linografia "LA COMMERCIALE,, Verona

Oll' uomo della fece  
universale non fare  
spunta quando c'è  
ol mondo gente  
che opera col se in come  
sclow de tempo in verso  
la più terra

Giuseppe  
Rome 6/3/49.

GIUSEPPE NIDER

# TERRA NOSTRA



[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

LINOGRAFIA "LA COMMERCIALE,,  
VERONA

A

SOCRATE CICCARELLI

*superiore ed amico, che tanto profondamente sente la nostra tragedia e tanto ha fatto per insegnanti ed alunni giuliani, questi poveri e pochi versi con animo riconoscente.*

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## PREFAZIONE

«Terra nostra» non ha bisogno di presentazione e tanto meno di commento per chi, esule dalmata come me, ha vissuta l'immane tragedia abbattutasi sulle nostre terre dell'Adriatico orientale. Per chi non ci ha ancora capiti o non sa, parleranno i semplici versi di questo volumetto, scritti nell'armonioso e comprensibile dialetto veneto-istriano.

L'autore, Giuseppe Nider, è un figlio della forte Istria che canta il dramma vissuto dalla gente giulia e dalmatica negli ultimi anni di questo doloroso dopoguerra.

Si narrano gli avvenimenti più salienti dal periodo che intercorre tra il settembre 1943 e l'esodo di Pola, avvenimenti dei quali l'autore fu testimone ed attore, avendo partecipato a quel movimento che per noi non fu di liberazione, ma di schiavitù e di rovina e per cui egli subì persecuzioni ed arresti, e fu parte attiva di quella lotta, talvolta cruenta, che travagliò Pola fino all'esodo in massa della popolazione.

Ed è appunto per la particolare situazione e posizione in cui venne a trovarsi il Nider che

*« Terra nostra », oltre che una testimonianza di cose viste e vissute, è anche un atto d'accusa contro il « Diktat » che ha strappato con violenza all'Italia regioni italianissime per civiltà, storia, religione, arte, costume e le cui popolazioni, impostesi all'ammirazione del mondo, hanno preferito abbandonare beni di fortuna, posizione sociale, vivi e morti, tutto, pur di salvare la propria italianità.*

*Nider non ha pretese letterarie; canta col cuore, parla al cuore, tocca il cuore.*

*Per questo il libro merita ed avrà fortuna.*

dr. Giovanni Gligo

*...Libertà va cercando ch'è sì cara...*

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## QUATRO NOVEMBRE

Nessuno mai potrà descrivere ciò che avvenne nelle nostre città, nei nostri paesi il 4 novembre 1918 e nei giorni immediatamente successivi all'entrata nella Venezia Giulia dei soldati Italiani.

Il Tricolore, tenuto nascosto per tanti e tanti anni dai nostri padri, garrì al vento, finalmente libero.

Lungo le rive, per le strade, sui tetti delle case si stipava il popolo in delirio, piangendo, urlando, cantando, gettando fiori, soffocando di baci i soldati.

Non li dimenticheremo mai quei giorni! Essi resteranno impressi nel nostro cuore tra i ricordi più cari e più sacri. E non li dimenticheranno i soldati d'Italia che ebbero la ventura di entrare per primi a Trieste, a Pola, a Zara.

Ora il tricolore è nuovamente nascosto. Quei pochi nostri fratelli rimasti nella Venezia Giulia, perché impediti di andarsene, l'hanno riposto ed attendono...

Solo a Trieste, ogni tanto, esce al sole la nostra bandiera e si spiega sotto i soffi della bora che sembrano lamenti.

« I xe rivai » (1) — sbatocia (2) le campane  
de San Giusto sora (3) Trieste in festa!

« I riva! (4) I riva! » — alegre ghe rispondi  
le vizine — « quando? » — le lontane  
sospira ansiose con vose mesta...

E tuta sona (5) l'aria e se confondi  
co' soni, i urli, i canti de la gente.

ITALIA! ITALIA! ITALIA! EVIVA! EVIVA!

El popolo urla 'ste parole sante  
e, piansendo de gioia, prega e ridi  
sui balconi, (6) sui teti, su la riva.  
Per le cità giuliane tute quante  
xe i giorni neri del servir finidi  
el tricolor xe al vento, vitorioso.

Giorni de passìon e de baldoria;  
giorni sognai (7) per tanti e tanti ani  
come se dentro al nostro cor presentil  
E come ricorderemo la vitoria  
e la liberazion dopo i afani!  
E come ne xe ancora, qua, viventi,  
i visi dei soldai (8) liberatori!

Tuti iera fora, alora, da le tombe  
i nostri morti, i veci e novi morti, (9)  
e la bandiera, bela, sventolava  
in zima a' campanili e da le trombe  
se alzava « El Piave », preghiera a quei forti  
che fra doline e sassi riposava  
contenti del piú grande sacrificio.

Adesso 'l tricolor amainado  
dormi de novo (10) sconto (11) ne le case

e le campane tasi (12) o, se le sona,  
xe 'na vose (13) de pianto sconsolado,  
'na vose che a Dio prega solo pase  
e a l'esule (14) ghe disi: «Ti perdona»...  
ma l'esule no scolta... (15) pensa e speta...

---

(1) *xe*: si legge come « se » nella parola « rose » e corrisponde alla nostra « è ». *I xe rivai*: sono arrivati. — (2) *sbatocia*: suonano a stormo. — (3) *sora*: sopra. — (4) *I riva*: arrivano. — (5) *sona*: suona. (6) *balconi*: in dialetto istriano sono dette anche le comuni finestre. — (7) *sognai*: sognati. — (8) *soldai*: soldati. — (9) *novi morti*: quelli della guerra. (10) *de novo*: nuovamente. — (11) *sconto*: nascosto. (12) *tasi*: tacciono. — (13) *vose*: voce. — (14) *l'esule*: il giuliano che pur di rimanere italiano ha abbandonato tutto ed è partito dalla sua terra in volontario esilio in Patria. — (15) *no scolta*: non ascolta la voce delle campane ma pensa al perduto ed aspetta.

## EL CROLO

Il crollo dell'8 settembre 1943 colpí, in particolar modo, la Venezia Giulia che vide partire, e per sempre, quei soldati d'Italia che un giorno erano giunti vittoriosi.

E tanto maggiore fu la catastrofe in quanto quella terra rimase in balía non già di elementi italiani insorti contro il tedesco, ma di gente calata d'oltre confine, che, con promesse di un bengodi avvenire e facendo leva sul sentimento nazionale non mai completamente assopito nell'animo della minoranza slava della campagna istriana, riuscí ad imporsi su questa e a trascinarla ad atti di ferocia e di barbarie verso tutto ciò che era italiano e veneto.

E si distrussero atti, monumenti, lapidi; e si arrestarono gli elementi italiani piú in vista sotto l'accusa generica di fascisti.

(1) Per monti e boschi, per strade e sentieri,  
stanchi, avilidi, passa, e disperadi  
marinai, fanti, alpini e bersaglieri,  
insieme, disarmadi.

Scampa i soldai, scampa l'Italia via,  
via per sempre dopo pochi ani; (2)  
via per sempre da l'Istriá mia!  
E coss' (3) sarà domani?

Domani?... Nissun (4) pensa... no savemo... (5)  
Passa soldai ancora, soli, a grupi,  
i passa sempre, i passa, e noi restemo,  
carne lassada ai lupi.

Xe 'l crolo! La rovina d'un'armada! (6)  
sacrificadi tre ani per gnente! (7)  
Oh, no per gnente... no! per la disfada!  
Ma... eco... riva (8) gente...

Da la campagna cala musì (9) novi  
o poco conossudi. Tipi loschi.  
Questi xe i lupi che vien zo (10) da' i covi,  
zo da tane e da boschi.

El tricolor d'Italia vien sbregado, (11)  
scalpeladi i monumenti, i leoni; (12)  
ati, (13) registri, tuto vien brusado... (14)  
Noi... stemo ziti e boni...

Noi stemo ziti e boni ma nel peto  
el cor ne piansi e l'anima piagada  
dolora e sanguina... che brutto efeto  
fa su noi 'sta masnada...

(15) Italian?!... Fascista... Porco... Malnato!  
Dentro!... E presto xe piena la galera.  
L'ingegner, l'operaio, l'impiegato  
insieme i te li sera.

E passa 'l tempo tra fame e paura,  
xe piena la preson, (16) piene le scole.  
La sc'iavitù (17) per dir quanto xe dura  
no basta le parole!

Ma i Tedeschi oramai xe qua, a le porte.  
Cambia i paroni (18) e la paura resta.  
Coss' ne speta? (19) Quala sarà la sorte?  
Zerto (20) brutta anca questa.

---

(1) Si allude allo sbandamento verificatosi in quei giorni. — (2) *via per sempre dopo pochi ani*: l'Italia rimase nella Venezia Giulia in tutto 25 anni, perché, praticamente, dal settembre 1943 al maggio 1945 comandarono i tedeschi. — (3) *e coss'*: e che cosa. (4) *Nissun*: nessuno. — (5) *no savemo*: non sappiamo. — (6) *La rovina d'un'armada*: la rovina dell'esercito italiano. — (7) *sacrificadi tre ani per gnente*: i tre anni di guerra. — (8) *riva*: arriva. (9) *musi*: grinte. — (10) *zo*: giù. — (11) *sbregado*: stracciato. — (12) *i leoni*: di San Marco. — (13) *ati*: documenti. — (14) *brusado*: bruciato. — (15) Per gli slavi tutto ciò che è italiano è fascista. Si imprigiona per niente; degli arrestati pochi sono coloro che veramente si meritano il carcere. Denunce anonime, delazioni, diventano di uso comune; la gente vive nel terrore (quanto narrato si riferisce in modo particolare alla zona del bacino minerario dell'Arza). — (16) *preson*: prigionie. Non bastano le carceri, si adoperano le scuole. — (17) *sc'iavitù*: schiavitù. (18) *paroni*: padroni. — (19) *coś' ne speta*: che cosa ci aspetta. — (20) *zerto*: certamente.

## I TEDESCHI

Dalla fine di settembre e per tutta la metà di ottobre 1943 impazzarono per l'Istria le SS tedesche portando distruzione, morte e sterminio.

Si distinse per crudeltà la divisione *Adolfo Hitler*. Villaggi interi andarono distrutti; migliaia furono i massacrati e per la maggior parte innocenti perché i responsabili si erano dati alla macchia, trascinando con sé gli Italiani già arrestati che finirono trucidati nelle foibe.

I Tedeschil... I Tedeschil...

La gente scampa (1) pei boschi o se scondi  
ne le cantine, nei busi, (2) in sofita.  
Tuti se senti un poco moribondi,  
i senti che piú gnente val la vita.

I Tedeschil... I Tedeschil...

De dove i vien?... (3) domanda omini (4) e done.

I Tedeschil... I Tedeschil...

Quanti?... Quante colone?..  
Scopia le bombe e la mitraglia prega  
el rosario pei morti e tuto sbrega (5)  
i colpi... che rovina!  
Da le case brusade un fumo nero

fa velo a la campagna e s'indovina  
el paese, la vila... che cimitero!

I Tedeschi!... I Tedeschi!...  
Partizan?... (6) nein... Jal... morto!...  
Partizan?... nein, Herr, nein... un sguardo storto  
... Kaput!... un spagnoletto... (7) 'na fumada  
e, magari, de sora, 'na ridada.

I Tedeschi va via...  
Dal brazo (8) d'un feral (9) un impicado  
mostra drio (10) la lingua gonfia e nera  
con un viso sconvolto e sfigurado.  
...soto, 'na dona piansi e se dispera.  
Se verzi porte e la gente za (11) sconta (12)  
pian vien fora... No xe piú la genia?  
Istupididi i se guarda, i se conta.  
... Quel manca... tanti manca... a centinaia.  
Ma dove xe quei omini ligadi (13)  
col fil de fero e via strassinadi (14)  
da la slava gentaia?  
Zerchemo (15) per paesi e per campagne!  
A Cregli... Pisin... Lindaro... a Caroiba... (16)  
Per boschi andemo, (17) andemo per montagne!  
...i zerca... (18) otobre... Vines... prima foiba... (19)

---

(1) La gente fugge, anche quella non compromessa, e si cerca nascondigli. — (2) *busi*: buchi. — (3) *i vien*: vengono. — (4) *omini*: uomini. — (5) *sbrega*: dovrebbe corrispondere al nostro « strac-

ciare », ma si adopera anche nel senso di rompere, spezzare. — (6) *Partizan?*: era la prima domanda che i tedeschi rivolgevano agli uomini che venivano fermati e spesso non attendevano neppure la risposta e passavano per le armi, così, semplicemente, per il gusto di uccidere. — (7) *spagnoleto*: sigaretta. (8) *brazo*: braccio. — (9) *feral*: fanale. — (10) *drio*: dietro. — (11) *za*: già. — (12) *sconta*: nascosta. (13) *ligadi*: legati. — (14) *strassinadi*: trascinati. (15) *zerchemo*: cerchiamo. — (16) *Cregli, Pisino, Lindaro, Caroiba*: paesetti dell'Istria. — (17) *andemo*: andiamo — (18) *i zerca*: cercano. — (19) La prima foiba scoperta fu quella di Vines (Albona) il 19 ottobre 1943.

## LE FOIBE

Le foibe sono voragini di natura carsica che si sprofondano anche a centinaia di metri e nelle quali precipita a torrenti l'acqua piovana che trova poi sfogo in cunicoli sotterranei; le pareti delle foibe sono irte di punte rocciose.

Già dimora di colombi selvatici e di pipistrelli, furono scelte come mezzo di morte dagli slavi che vi precipitarono migliaia di persone. Il procedimento seguito nelle esecuzioni era dei piú bestiali. Si legavano a due a due i prigionieri con fili di ferro spinato, schiena contro schiena; si portavano sull'orlo della foiba spogliati, normalmente, dei migliori indumenti che indossavano. Giunti sul precipizio, a quello dei due che stava davanti si dava un colpo di pistola alla nuca e, precipitando nel vuoto, trascinava nella caduta il compagno a lui congiunto.

Questo si poté rilevare sia da informazioni, sia dagli stessi cadaveri estratti (qualche centinaio nell'ottobre 1943) e dal racconto di due o tre fortunati che, miracolosamente rimasti illesi nella caduta, riuscirono, ancora piú miracolosamente, ad uscire al sole.

(1) Pesanti nuvoli, gonfi de piova,  
rodola (2) in cel sburtadi (3) dal siroco.  
Cuca (4) 'gni tanto 'l sol da un ocio azuro  
ma se ritira presto vergognoso.

Da' alberi le foie, a poco a poco,  
se staca e par, che, per la strage nova,  
piansi (5) la tera mentre 'l cel piú scuro,  
sempre piú basso e de piú minacioso  
grava pesante su case e persone.  
No 'na ridada, (6) no un canto se senti.  
A grupeti la gente, sui cantoni, (7)  
comenta a vose bassa e se scapela  
quando i camions per piazza passa lenti  
col carigo pietoso. No corone  
de fiori su le casse, gnente soni  
de ~~la~~ banda e de campane, ma 'na tela  
fa da funebre velo e, d'ornamento,  
qualche corda, do' pichi, (8) quatro pale. (9)  
... E de la morte l'odor te velena  
intorno l'aria e penetra per tuto...  
Vien da Vines (10) i camions, da la vale.  
Vizin un buso (11) che metti spavento  
fra paranchi, (12) corde e qualche cadena, (13)  
afanado lavora, svelto e muto  
un ciapo (14) de pompieri e d'operai.  
Sora la foiba un tavolazo steso  
guanta (15) su un vericel, mentre de parte  
xe stivade sul prà, (16) nere, le bare.  
Se tira (17) 'l cavo soto 'l grande peso...  
el vericel se gira... spasimai (18)  
guarda i presenti... i operai con arte  
lavora atenti... eco... un urlo... 'na mare (19)  
xe svenudal... I pompieri guanta i morti,

mucio (20) de carne de vermi còverto, (21)  
le man ligade col fil de fero,  
a due a due, schena contro schena,  
quasi nudi, orendi, 'l cranio verto,  
spacai, (22) sventradi, tuti quanti storti...  
In cassa e via... svelti... al cimitero. (23)  
...I parenti va e vien con tanta pena...  
Vien messe in fila le casse, scoverte,  
fra le tombe. Proteti dai cipressi  
che piegando su lori l'alta cima  
par mormorar dolenti 'na preghiera,  
xe in mostra i morti, proprio a posta messi,  
perchè 'l parente fra le carni verte,  
fra sangue, vermi e straze (24) guardi, prima, (25)  
se da un segno indovina, da la vera, (26)  
(se la ghe xe restada, (27) disgraziadi),  
quel che xe 'l su' caro, 'l su' defunto.  
Tignindose (28) sul naso e su la boca  
la man, 'na peza, (29) bagnà un fazoletto,  
la gente palida, col viso smunto,  
genitori invecidi e disperadi,  
zerca... (30) guarda... qualchedun (31) anca toca...  
Questo no... questo... angelo mio!  
... fio mio!... papà!... sul... parla!... Giani!  
Rompi 'gni tanto 'l silenzio 'na vose... (32)  
La notizia col pianto se difondi.  
La gente zerca, afanada, rabiosa...  
Via quel morto... 'na fossa... 'na crose... (33)  
xe finido per lui... sparì 'l domani...

Istria! Istria! Coss' ancora ti scondi (34)  
ne la tua dura tera sanguinosa?...

---

(1) Pioveva in quei giorni di ottobre mentre i vigili del fuoco di Pola procedevano al recupero delle salme nella foiba di Vines. — (2) *rodola*: rotolano. — (3) *sburtadi*: spinti. — (4) *Cuca*: occhieggia. (5) *piansi*: pianga. — (6) *ridada*: risata. — (7) *cantoni*: angoli. — (8) *do' pichi*: due picconi. — (9) *pale*: badili. — (10) *Vines*: frazione di Albona, zona mineraria dell'Arsa. — (11) *buso*: buco. — (12) *paranchi*: carrucole. — (13) *cadena*: catena. — (14) *ciapo*: gruppo. — (15) *guanta*: tiene. — (16) *prà*: prato. — (17) *tira*: tende. — (18) *spasimai*: spaventati. — (19) *mare*: madre. — (20) *mucio*: mucchio. (21) *coverto*: coperto. — (22) *spacai*: spezzati, spaccati. — (23) I cadaveri, appena estratti dalla foiba, venivano messi in casse nere, già preparate vicino alla voragine, e trasportati al cimitero di Albona dove venivano allineate, scoperte, tra le tombe, in modo che i parenti potessero identificare i cadaveri. (24) *straze*: stracci. — (25) *guardi, prima*: prima che siano sotterrati. — (26) *vera*: la fede. — (27) *restada*: rimasta. A quasi tutti i cadaveri erano stati tolti oggetti preziosi ed indumenti. — (28) *Tignindose*: tenendosi. — (29) *'na peza*: si tenevano davanti al naso pezze inzuppate di disinfettante. — (30) *zerca*: cerca. — (31) *qualchedun*: qualcuno. — (32) Ogni tanto il silenzio del cimitero era rotto da urla improvvise, da invocazioni, da imprecazioni. Un morto era stato identificato. Coloro che ancora non erano riusciti ad individuare il proprio caro, quasi con un senso di gelosia, di rabbia, si davano d'attorno disperatamente e guardavano e riguardavano quell'or-

rore. — (33) *'na crose*: una croce. — (34) Stesse scene ad Albona, a Cregli, a Terli, a Peglion, a Mucici, a Lindaro ed in tante e tante altre località. Purtroppo soltanto un limitato numero di voragini furono scandagliate, la maggior parte nasconde ancora il suo macabro contenuto. Quanti sono i morti? Nessuno lo saprà mai anche perché gli assassini stanno facendo saltare le pareti delle foibe per coprire, con il materiale che vi precipita, i morti.

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## LA GUERRA CONTINUA

L'insurrezione armata, incominciata tragicamente per l'infoibamento di tanti innocenti e che, con l'arrivo e le stragi compiute dai tedeschi, sembrava soffocata nel sangue, riprese violenza nel dicembre del '43. In un primo tempo gli Italiani dell'Istria mostrarono una certa diffidenza per questo movimento capeggiato dagli slavi ma poi, un po' per l'innato odio antitedesco, un po' perché si capiva che non partecipando alla lotta gli slavi avrebbero avuto il controllo della situazione, migliaia e migliaia di uomini e donne di ogni età si dettero alla macchia o collaborarono attivamente alla lotta partigiana. Gli slavi però pensarono bene di allontanare dall'Istria gli Italiani, sbattendoli nel Montenegro, nella Bosnia, in Slovenia e nella Croazia, impiegandoli in duri combattimenti che costarono fiumi di sangue e sottoponendoli a continuo controllo di polizia.

Quanti furono uccisi dagli stessi compagni?

Intanto i partigiani slavi continuavano a sfogare il loro livore contro gli Italiani infoibando, fucilando, torturando. In ciò si distinsero particolarmente l'organizzazione poliziesca O.Z.N.A. e la Milizia Popolare che furono le forze meglio organizzate.

(1) I « Liberators » svola e no da pase.  
Come mosche i passa matina e sera;

crola arsenai, (2) crola forteze e case,  
oggi un aratro novo ara la tera...  
Piú de metà distruta mostra Pola  
travi brusai (3) e macerie  
e Fiume piega soto i colpi e Zara,  
in agonia amara,  
abandonada, a pian se spegni, sola.  
Cressi (4) 'gni giorno le nostre miserie  
col cresser de la guera.  
Infuria la gueriglia.  
In tuta l'Istria... un canton, (5) un aguato.  
No fa piú meraviglia  
el morto, (6) l'impicà, el torturado;  
tut'al piú: « Lui beato » —  
se disi — « soto tera  
xe pase » — e 'sto comento  
xe l'orazion de chi che xe restado.  
Come capra, fra grembani (7) e buroni  
fra doline e macioni, (8)  
vivi 'l slavo partigian afamado.  
El soporta el tormento  
scrivendo lunghe liste  
de gente da copar, (9) de farse fora (10)  
e, quel che xe piú triste,  
de note 'l cala a prelevar persone.  
Famee (11) intiere (12) mandade in malora! (13)  
De ragazi e veci, putele (14) e done  
gnente se sa piú... sfumadi... sparidi.

I Tedeschi (15) fusila, (16)  
brusa, rastrela, impica inviperidi  
e s'aumenta dei morti la fila.  
E que' Italiani ch'in bosco xe andadi,  
via sbatudi (17) fra Serbi e Bosgnachi,  
xe come marionete manovradi  
da un pugno de vigliachi  
che, speculando su la fratelanza,  
la libertà, la pase e l'uguaglianza,  
al mazelo (18) li manda, disprezadi,  
odiai perché Italiani!  
Altro che partigiani!  
Se bati i nostri (19) e no i sa, povereti,  
che presto anca lori sarà costreti  
d'andar remengo in zerca d'una casa,  
d'un aiuto, d'un pan, d'una manasa. (20)  
Sguaza nel sangue l'Istria e se sprofonda  
nel rosso mar che cressi lentamente  
coversendo, ora per ora, co l'onda  
civiltà, storia, amor fra la gente.

---

(1) I grandi bombardamenti alleati su Pola, Fiume, Zara e sul bacino minerario di Arsia incominciarono dopo il '43. Zara fu rasa al suolo per intervento diretto di Tito che la segnalò agli alleati come base di mezzi d'assalto della marina tedesca.  
(2) *arsenai*: arsenali. — (3) *brusai*: bruciati. — (4) *Cressi*: crescono. — (5) *un canton*: un angolo. — (6) La gente non si meraviglia né si impressiona dei morti; vive rassegnata al peggio. — (7) *grembani*:

sassi, dirupi, rocce. — (8) *macioni*: macchie. — (9) *copar*: ammazzare. — (10) *de farse fora*: da liquidare. — (11) *Famee*: famiglie. — (12) *intiere*: complete. — (13) *in malora*: rovinate, distrutte. — (14) *putele*: ragazze. — (15) I Tedeschi sono in continuo rastrellamento e si sfogano sulla popolazione. — (16) *fusila*: fucilano. — (17) Gli Italiani in bosco, pur essendo partigiani, sono tacciati da fascisti e sbattuti per i boschi della Jugoslavia. — (18) *mazelo*: macello. — (19) *nostri*: Partigiani Italiani dell'Istria. (20) *manasa*: minestra.

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## LA LIBERAZION

Le brigate slave dilagarono in Istria, terra sognata da secoli, assetate di sangue e di vendetta, nel maggio 1945.

Ci portavano la libertà ed il progresso sotto forma di polizie politiche, di scritte murali ripetenti, in cattiva forma, frasi già da noi sentite per oltre vent'anni, con l'aggiunta di invocazioni all'Istria croata, a Trieste settima repubblica e con incitamenti alla strage ed all'annientamento di tutti i « reazionari » (sinonimo, in Istria, di Italiani). Questa gente tanto da noi diversa per sentimento, civiltà e cultura non ci portava, ma ci veniva a togliere il progresso. Maggio, con la primavera ci portò non la vita, ma la morte civile.

E magio, eterno giovine, verdegia  
tra glicine e giagiolo.  
Passa le barche a vela  
sul Quarner (1) ingrespado (2)  
e brontolando i cocai (3) le cortegia  
col largo, grigio svolo.  
Per 'l cel incantado  
la rondine saeta alegra e snela  
mentre i novi profumi de la tera  
ne disi: « Xe rivada primavera! »

La xe rivada e no la ga portado  
co l'aria intiepidida,  
coi fruti e con i fiori  
e dei usei (4) col canto,  
quel giorno che gavemo (5) sospirado  
nei nostri stanchi cuori;  
e l'anima avilida  
ne vivi nel dolor, vivi nel pianto.  
Sofrimo e sospiremo disperadi  
'na volta ancora semo 'sta inganadi.

Spituraciar (6) vedemo note e giorno  
i muri de le case  
de rosso, nero e bianco,  
de scrite che ne sona  
ofesa, umiliazion, disdoro e scorno.  
De discorsi ormai stanco  
el popolo vol pase,  
ma qua da noi sta parola la stona.  
Pase... un sogno che resta desiderio,  
che nissun credi e no lo ciol (7) sul serio.

Xe un sogno che svanissi co ti senti  
urlar i torturadi  
ne la galera piena... (8)  
Pase... parola svoda (9)  
se ne le carceri tanti innocenti  
i sofri e vivi in pena,  
de note quasi sempre interogadi

(sistema novo de la slava moda)  
a forza de legnade e «bicicleta»  
tortura che da Dio vol vendeta.

Piú no se parla, piú no se respira;  
se ga paura adesso  
piú, assai piú de prima.  
Per tuto ghe xe spie,  
gente venduda che qua e là se gira,  
che dei pensieri in cima  
i te ga l'odio messo  
e la vendeta. Luride gené,  
privi de cuor e de cossienza privi  
che godi de la morte e odia i vivi.

E questo a noi ne ga portado magio!  
Tute le sue beleze,  
i fiori, i campi verdi,  
la tera profumada,  
gnent' altro per noi xe se no miragio  
che sparissi, se perdi,  
lassandone amareze,  
rimpianti d'una vita ormai passada,  
dolci ricordi, gioie tramontade  
e le disgrazie che ne xe rivade.

---

(1) *Quarner*: il Quarnero, o Carnaro. — (2) *ingrespado*: increspato. — (3) *i cocai*: i gabbiani. — (4) *usei*: uccelli. — (5) *gavemo*: abbiamo. — (6) *Spitu-*

*raciar*: lordare con pitture i muri. — (7) *ciol*: prende.  
— (8) Le carceri rigurgitavano di arrestati, in maggioranza Italiani e qualche slavo dell'Istria che italianamente sentiva. Gli interrogatori avvenivano di notte con i sistemi di Torquemada. Si passava dall'introduzione di sigarette accese nel naso e successivo spruzzo di acqua bollente nelle narici, a tagliuzamenti, a colpi di baionetta, sulle nocche delle dita. Si avvolgeva una catena intorno alla testa che poi, con manichini di manzoniana memoria, veniva stretta finché sprizzava il sangue e l'imputato non confessava quello che non aveva commesso. C'era poi la « bicicletta » che consisteva in due pezzi di legno di circa 40 cm. l'uno, a spigolo, sui quali, a piedi nudi, digiuno, guardato a vista da un armato, veniva posto « l'interrogato ». Ho visto una ragazza resistere per 48 ore senza mettere i piedi a terra e poi svenire. Un secchio d'acqua sul viso e fu trascinata via per i piedi. — (9) *svoda*: vuota.

## RIVA LA COMMISSION

La tanto attesa Commissione Interalleata per la delimitazione dei confini etnici-politici-strategici fra l'Italia e la Jugoslavia percorse la Venezia Giulia tra la fine di febbraio ed il marzo 1946. Ciò che fu organizzato dalle Autorità jugoslave, coadiuvate da pochi Italiani venduti, per dar ad intendere ai Commissari che i Giuliani volevano essere uniti alla « Madrepatria » Jugoslavia è qualcosa che supera ogni possibile immaginazione.

Riunioni continue alle quali « doveva » intervenire il popolo per esser istruito sul modo di comportarsi; minacce velate e palesi ai reazionari (leggi Italiani) se si fossero avvicinati alla Commissione; prove di adunata; mobilitazione di imbianchini e muratori per sporcare ogni metro quadrato di muro o di pavimentazione stradale con le solite scritte (si arrivò persino ad invocare la Carta Atlantica e ad esaltare gli alleati anglo-americani!).

Lungo tutte le strade archi di trionfo. Obbligatorio l'espore alle finestre il quadro di Tito o di Kardely. I fanatici ornavano le cornici con corone d'alloro, rose di carta, fiorellini, tanto che pareva d'aver davanti delle icone miracolose.

La Commissione, accolta dal suono delle campane, dall'urlo delle sirene, dagli squilli di trombe ecc., si limitò ad interrogare elementi slavi e qualche italiano venduto, opportunamente scelto dalle Autorità; gli altri furono messi nell'impossibilità assoluta di fiatare.

Si ebbe qualche esempio di coraggio da parte di singoli, ma fu pagato a caro prezzo.

Xe piú d'un mese, ormai, ch'i ne prepara con ciacole, (1) minace e con promesse a darghe 'l benvignudo a quei Signori che girarà per l'Istria in machinone, col portafoglio gonfio e panza piena, per remenarne (2) piú de quel che semo; (3) che tanto za se sa, noi lo capimo, (4) adesso ga ragion chi de piú ziga. (5)

E qua, bisogna dir, xe zigadori tuti 'sti drusi... i ziga solo lori.

Mobilitadi tuti xe i pitori per pastrociar (6) le case co le scrite che conossemo (7) piú del nostro nome: e « viva Tito », « viva la slobóda », (8) « è nostro Tito e noi siamo di Tito », la vera brutta copia de le frasi che t'invitava a caminar dritto co te gavevi (9) de girar la curva.

El « contenente » xe cambià (10) del tuto per questo piú ne spussa el « contenuto ».

A pochi per amor, ai piú per forza ghe vien ceduda la fotografia del novo maressialo « viola bianca » (11) racomandando che fora i l'impichi

da le finestre o pur ne le vetrine  
ch'i te l'esponi (12) al posto de la merce  
che adesso ne xe piú ché requisida  
la ga i paroni per usarla lori.

Vederlo, insoma, i vol proprio impicado  
con foie (13) e fiori intorno incoronado.

La gente rassegnada per paura,  
lo meti in mostra, in cuor lo maledissi.  
Fra tante robe (14) una gh'interessa  
a 'sti politicanti parladori: (15)  
che qualcun (16) no meti, (17) anche stelado, (18)  
su le finestre 'l tricolor d'Italia!  
Ma no i ne disì (19) questo ciaro e tondo  
però i lo fa capir in mille modi.

No i disì ciaro ma ognidun (20) capissi (21)  
in che maniera poi che la finissi.

La Comission la riva e le sirene  
fisc'iando (22) ciama tuti a l'adunata.  
I musicanti cori (23) co le trombe,  
la gente in piazza se raduna svelta.  
Putele (24) che marciava za in peliza (25)  
le se presenta tute cincinade, (26)  
vestide con costumi assai ciassosi (27)  
che gnanca (28) i nostri noni mai ga visto.

Che maravea!... Che spontanea festa!  
Anca la Comission stupida resta!

E zo cortei da le campagne cala,  
passando soto i archi de trionfo,  
con carteloni, fiori e con bandiere,  
cantando « nina-nena » 29) in tuti i toni.  
E anche noi andemo, imusonidi,  
co la disperazion e la paura  
che ne tanaia el cor indolenzido,  
co lagrime de rabia dentro ai oci.  
Xe meo qua no pianser che le spie  
ne guarda e ne sorveglia per le vie.

La Commission no gira (30) e pochi scolta  
e xe quei pochi slavi opur vendudi (31)  
che ghe la conta (32) come che vol lori,  
in nome de quel popolo imbroido (33)  
che fora ziga tanto per sfogarse.  
Ma se i Signori fossi stadi giusti  
bastava ch'i guardassi 'l nostro viso,  
maschera de dolor e de tragedia.

Ormai xe scuro e tuti se ritira  
ma per le strade l'O.Z.N.A. (34) sempre gira.

Adesso xe 'l piú bel de la giornada.  
Polastri rosti, patatine e paste  
soleva i Comissari da la noia  
de tuto l'entusiasmo soportado.  
Contenta xe la panza (35) e la cossienza,  
co la giustizia se s'intendi dopo;

el viaggio xe stà fato e per 'l mondo  
xe un grande passo fato per l'acordo...  
In alegria finissi la comedia  
continua pei giuliani la tragedia.

---

(1) *ciacole*: chiacchiere. — (2) *remenarne*: prenderci in giro. — (3) *semo*: siamo. — (4) *capimo*: comprendiamo. — (5) *ziga*: grida. — (6) *pastrociar*: sporcare, lordare. — (7) *conossemo*: conosciamo. — (8) *slobóda*: libertà. — (9) *gavevi*: avevi. — (10) *cambià*: cambiato. — (11) *viola bianca*: così viene chiamato Tito. — (12) *esponi*: espongono. — (13) *foie*: foglie. — (14) *robe*: cose. — (15) *parladori*: chiacchieroni. — (16) *qualchedun*: qualcuno. — (17) *no meti*: non metta. — (18) *anche stelado*: magari con la stella rossa nel mezzo. — (19) *ma no i ne disi*: non ce lo dicono. — (20) *ognidun*: ognuno. — (21) *capissi*: comprende, capisce. — (22) *fisc'ando*: fischando. — (23) *cori*: corrono. — (24) *putele*: signorine. — (25) *peliza*: pelliccia. — (26) *cincinade*: agghindate. — (27) *ciassosi*: chiassosi. — (28) *gnanca*: neanche. — (29) *nina-nena*: nenie slave. — (30) *no gira*: non va in giro. — (31) *vendudi*: Italiani rinnegati. — (32) *che ghe la conta*: parlano falsando le cose. — (33) *imbroiado*: ingannato. — (34) *l'Ozna*: polizia politica. — (35) *panza*: pancia.

*...Sì com'a Pola, presso del Carnaro,  
ch'Italia chiude e i suoi termini bagna...*

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## POLA MIA

Pola sorge su sette colli, come Roma, e vanta dei meravigliosi e superbi monumenti che parlano della sua millenaria civiltà latina. Colpita duramente dai bombardamenti alleati del '44 e '45 vide il suo arsenale raso completamente al suolo, colpiti il tempio di Augusto e il Duomo, distrutte quasi totalmente il 50% delle case e la popolazione ridotta a 32.000 abitanti.

Come se ciò non bastasse varie esplosioni si verificarono dal '45 al '47 che aumentarono la rovina ed accrebbero il numero dei morti. Ultima, dolorosa tragedia, l'esodo di quasi 29.000 dei suoi figli, che preferirono l'esilio con tutte le sue conseguenze, piuttosto che rinunciare ad essere Italiani e liberi.

Te vedo Pola mia, nei mî sogni,  
posarte, stanca, sui tu' coli verdi.  
Te guardo e vedo le tue case rote,  
i tu' cantieri bombardai, (1) distruti.  
Vedo le spiage, le pinete, i forti (2)  
abandonadi, (3) soli, senza vita,  
e nel silenzio che me fa paura  
sento vosè de pianto sofigade... (4)  
Forsi xe i morti in cima a Monte Ghiro, (5)  
i nostri morti che no ga (6) piú fiori,  
no piú lagrime nostre, no piú cure,

solì restadi (7) a custodir memorie  
e storia nostra e glorie passade.  
Per le tue bele strade, anime in pena,  
se gira i spiriti dei nostri veci;  
i guarda (8) intorno i monumenti antichi:  
l'Arco dei Sergi, d'Augusto 'l tempio  
del Castel (9) le rovine e port-Ercole  
e la Gemina... (10) tuto i guarda e i piansi...  
Com'a un comando, poi, i se riunissi  
in quella Rena (11) che piú grigi alza,  
eleganti verso 'l cel i su' archi  
e sul spïazo verde e sui scalini  
insenociadi, (12) al bon Dio levando  
le man, i visi lagrimosi, i prega:  
per noi i prega, sol pel nostro ritorno.

---

(1) *bombardai*: bombardati. — (2) *i fonti*: l'Austria aveva costruito sulle alture che circondano la città un rilevante numero di fortezze. — (3) *abandonai*: abbandonati. — (4) *sofigade*: soffocate. — (5) *Monte Ghiro*: in questa località c'è il cimitero civile. — (6) *no ga*: non hanno. — (7) *restadi*: rimasti. — (8) *i guarda*: guardano. — (9) *castel*: il castello dei Castropola. — (10) *porta Ercole e la Gemina*: due antiche porte della città. — (11) *Rena*: Arena; anfiteatro romano costruito in pietra dell'Istria; si conserva pressoché intatta la cerchia esterna delle mura; le gradinate interne, in parte, furono ricostruite quando si incominciarono a rappresentare opere liriche all'aperto. È questo il monumento piú caro ai polesi. — (12) *insenociadi*: inginocchiati.

15 AGOSTO 1946

Giornata memorabile per gli Italiani di Pola quella del 15 agosto 1946. Organizzata da Associazioni ed Enti Italiani, prima fra tutte la Lega Nazionale, ebbe luogo nell'anfiteatro romano una festa che doveva essere uno spettacolo ginnico-corale-strumentale, ma che, in realtà, fu la più grande manifestazione patriottica che mai la città avesse vissuta. Fu l'ultima festa questa nell'Arena, il saluto, l'addio a questa vecchia madre testimone muta e secolare di tanta storia, di tanti avvenimenti, lieti e tristi, e così cara al cuore dei Polesi.

Sora la Rena (1) xe scura, la conca  
d'un tempestado cel de tante stele.  
Dentro, fra i archi, lampadine e fari  
rompi la note; i forma (2) scherzi d'ombre  
mentre sul mar, nel porto, qualche lume  
fa slusigar (3) legera la mareta  
che, pianin, mormora contro la riva.

Quindici agosto festa de Maria  
festa de Pola in agonia.

Mai ne la Rena (4) tanta gente insieme,  
tanta gente che pensa a un modo solo,  
mai tanta gente drio (5) a l'inferiade,

un sora l'altro, done, muli (6) e veci.  
Gira i « cerini » (7) intorno tuti atenti;  
fra i oleandri i guarda e fra le graie, (8)  
soto le scalinade e soto 'l palco...

Gnente paura! I « drusi » (9) stà lontani!  
In Rena, oggi, solo Italiani!

Dopo i ginasti presentadi a turno,  
mule (10) e ragazzi, dal maestro Urbani, (11)  
vien avanti sul palco un coro misto.  
El glorioso nostro coro « Ciscuti ». (12)  
In ogni cor za (13) palpita le note  
dei veci e novi canti polesani  
col « Nabucco », i « Lombardi » e l'Inno a l'Istria.  
Sentimo tuti 'na vose (14) che ciama... (15)  
xe l'Italia, la nostra Mama.

E... «Va pensiero su l'ali dorate»...  
i coristi singioza a gola streta...  
Italia!... Italia!... (16) rispondi la fola,  
sventolando bandiere tricolori.  
Tuti xe in piè: chi piansi, chi prega,  
chi se basa, chi ridi, chi stà zito, (17)  
col sguardo perso lontan ne la note.  
Italia!... Italia!... el zigo se ripeti  
urlà da mile e mile petì!

Un camerier tremando se vicina:  
« Che bel che xe... che comovente tuto »... (18)

cussi (19) 'l me disi e, mentre 'l parla, grossi  
lagrimoni ghe casca zo (20) dai oci. (21)  
Tuto 'l popolo canta... canta Pola  
con le note sfogante 'l dolor suo,  
palesando l'amor per la su' Patria.

O siori (22) Inglesi, siori Americani:  
coss' (23) ve par? Semo Italiani?

L'ino del Piave (24) se sperdi per l'aria,  
acompanando 'l popolo che sfla.  
Le lampadine se studa (25) d'un colpo...  
resta sola la Rena ne la note.  
Sola, pensando che fra pochi mesi  
l'ofer darà le lagne (26) dei sc'iaconi (27)  
cantando a Tito e spapuzando (28) 'l « kolo ».

Canta ancora la gente da per tuto  
...fra tre giorni pianti e luto... (29)

---

(1) *la Rena*: l'Arena era illuminata a giorno da riflettori e la luce faceva risaltare l'armoniosità degli archi mentre sul mare oscuro i fari, sulle boe di segnalazione, facevano luccicare lo specchio dell'acqua. — (2) *i forma*: formano. — (3) *slusigar*: luccicare. — (4) I polesi non dicono Arena ma Rena. — (5) *drio*: dietro. — (6) *muli*: ragazzi. — (7) *cerini*: gli agenti della Polizia Civile per la Venezia Giulia, così chiamati perché vestiti di nero con elmetto bianco. — (8) *graie*: cespugli che circondano l'Arena. — (9) *drusi*: in realtà bisognerebbe dire « drugovi » che in croato significa « compagno »; termine

generico per definire i filoslavi. — (10) *mule*: ragazze. — (11) *maestro Urbani*: vecchio insegnante di educazione fisica conosciutissimo in città e fuori. — (12) *Ciscuti*: nome del coro. — (13) *za*: già. — (14) *vose*: voce. — (15) *ciama*: chiama. — (16) Quando nel silenzio, fra quella corsa d'archi grigi, s'alzarono lente e solenni le note del Nabucco fu una esplosione. Un urlo solo risuonò nell'aria: « Italia! ». — (17) *zito*: zitto. — (18) Io presentavo i numeri e ricordo che un vecchio cameriere, certo Mario D'Avanzo, che mi conosceva, mi si avvicinò piangendo dicendomi le parole su ricordate. — (19) *cussi*: così. — (20) *zo*: giù. — (21) *oci*: occhi. — (22) *siori*: signori. — (23) *coss'*: che cosa. — (24) Con l'inno del Piave, suonato dalla banda della Lega Nazionale, ha termine la manifestazione. La gente se ne va e per tutta la notte risuonano ovunque i nostri canti. — (25) *studa*: spengono. — (26) *lagne*: nenie. — (27) *sc'iavoni*: slavi. — (28) *spapuzando*: danzando in ciabatte il ballo nazionale slavo chiamato Kolo che, in verità, visto per una volta, piace; ma gli slavi avevano l'abitudine di danzarlo ogni giorno per ore e ore, cantando delle nenie nelle quali Tito veniva chiamato « Violetta Bianca ». — (29) *fra tre giorni pianti e luto*: ci si riferisce alla grande, spaventosa tragedia di Vergarola nella quale trovarono la morte un centinaio di persone; avvenne il giorno 18 provocato da mani « ignote ».

## VERGAROLA

Una delle insenature piú belle, piú caratteristiche, piú frequentate del porto di Pola era Vergarola. Le famiglie prediligevano questa località perché, alla bellezza del mare, si aggiungeva la frescura di una ombrosa pineta che arrivava fino alla spiaggia. Su questa erano state accumulate dagli Alleati una trentina di mine disattivate benché ancora cariche di tritolo.

Il 18 agoso, tre giorni dopo la grande manifestazione all'anfiteatro romano, a Vergarola si svolgeva una festa con gare di nuoto e ballo all'aperto. Numerosissime le famiglie sulla spiaggia, innumerevoli i bambini. Erano andati su barche imbandierate, su motoscafi, su cutters per divertirsi ed invece andavano incontro alla morte. Verso le 14 e 20 un tremendo scoppio fece tremare la città già provata duramente dai bombardamenti e da altri due scoppi verificatisi dopo il '45. Crollarono vecchi muri, si frantumarono vetrate, si contorsero saracinesche. Erano scoppiate per opera di « ignoti » (Comunicato Alleato) le mine marine.

El sol brusa (1) le piere, (2)  
tremola l'aria e vien su da l'asfalto  
de catrame vampade.  
A Vergarola xe festa.

Su le barche bandiere,  
soni, canti, ridade. (3)  
El mar, lucido e fermo, par de smalto.  
Ogi nissun, sicuro, (4) a casa resta. (5).

Sfarfala i cuters, motoscafi cori,  
passa barconi pieni  
de mame e fioi sereni,  
foleti scuri come tanti mori,  
scherzosi, alegri come useleti (6)  
(sarà presto su, in cel, tanti angioleti)  
... E tuti quanti va là, a Vergarola...  
Circa le due e venti  
quando tremar se senti  
la tera, el cel, le case, tuta Pola.  
Tremendo un rombo, 'na grande fiamada  
e poi da Vergarola 'na fumada  
nera se alza in alto e paurosa.  
Vetri roti... rolè (7) sbregadi (8) via...  
... che disastro... che strage... Mama mia!  
E la notizia cori dolorosa...

El sol brusa le piere,  
tremola l'aria e vien su da l'asfalto  
de catrame vampade.  
A Vergarola la morte...,  
a mez'asta bandiere...  
Sangue... vite sfalzade... (9)

el mar xe rosso, fermo e par de smalto.  
Quanti i colpidi da la brutta sorte?  
Un brazo (10) qua... là do' (11) mani... 'na testa...  
stroncadi come fiori  
i fioi (12) coi genitori...  
a Vergarola che tragica festa!  
Pica dai rami dei pini spiantadi  
tochi (13) de carne... intorno, seminadi,  
corpi de fioi ne le pose piú strane,  
scrivelai, (14) tuti storti,  
poveri pici (15) morti!  
Calca de gente a l'ospedal davanti.  
Done palide, oci gonfi de pianto...  
spetinade... mal vestide... Dio santo!  
Dove xe el picio mio?... Mja sorela?...  
I mî cognadi... i mî parenti tuti?...  
Assassini... vigliacchi... farabutti...  
Maria!... Tonin!... dove la mia putela? (16)

El giorno se fa scuro...  
campane a morto co l'Ave Maria.  
In capela stivadi  
da l'altar, a fianco a fianco,  
per tera, lungo 'l muro,  
riposa i massacradi... (17)  
i feridi vanegia su in corsia...  
Vea (18) piansendo (19) un dottor tanto  
[stanco...]

Poca la gente e svelta per la strada.  
Sul viso i segni del dolor piú forte;  
sul viso i segni d'una disperada  
volontà, ferma come la pïera (6)  
dei monumenti e l'anima butada (7)  
contro 'l destin, verso 'l futuro, fiera.  
La grandeza superba dei Romani,  
oggi porta sul viso i Polesani.

Primo febraio! (8) Xe 'l primo distaco!  
I volontari de l'esilio parti...  
Done, fioluzi, (9) veci col su' sacco,  
da la Banca d'Italia, in piazza Dante,  
(tremendo esempio, (10) piú tremendo smaco) (11)  
nervosi un poco come xe un amante, (12)  
i speta in ciapo (13) 'l mezo de trasporto  
che li porti al «Toscana», abasso, in porto.

Piansi (14) i piú veci lassando la Rena  
el Domo, (15) S. Francesco (16) e Bosco Siana... (17)  
Oh che dolor ch'i prova, oh quanta pena!...  
Ma no i protesta; solo i oci seri,  
i oci che se gira a pena a pena,  
guardando tuto, par ch'i disi: ieri  
ancora 'na speranza ne tigniva, (18)  
oggi 'na nave ne speta zo in riva...

Sora 'l molo « Carbon » (19) casse a montagne;  
sui bordi del vapor bandiere al vento.

Adio Pola... adio case... adio campagne...  
eviva... eviva... ev... un singiozo, un pianto,  
un pensier a le tombe, a tute quante  
e un saludo al Patrono, (20) al nostro Santo...  
« Issa » — ziga i fachini soto bordo —  
el vinc (21) rispondi col rumor suo sordo.

Completo 'l carigo, robe e partenti;  
tre fisc'i de sirena e poi 'l «Toscana»  
se slarga da la riva; alor se senti:  
«Viva Pola» — zigar — «Pola Italiana!»  
Piansi sul molo i restadi parenti (22)  
saludando 'l vapor che se lontana...  
Pola grande nel dolor profondo,  
l'onor d'Italia te salvi nel mondo!

---

(1) *coverta*: coperta. — (2) *bora*: vento che soffia nella Venezia Giulia. — (3) *fisc'ia*: fischia. — (4) *giazado*: ghiacciato. — (5) *graiè*: cespugli. — (6) *piera*: pietra. — (7) *butada*: gettata. — (8) *il «Toscana»*, la nave del pianto, cominciò a caricare il primo di febbraio. — (9) *fioluzzi*: bambini. — (10) *tremendo esempio*: per quelli che rinnegano la Patria. — (11) *tremendo smaco*: per i «liberatori». — (12) *nervosi un poco come xe un amante*: nervosi come l'amante che aspetta la sua bella. — (13) *ciapo*: gruppo. — (14) *piansi*: piangono. — (15) *Domo*: duomo. — (16) *San Francesco*: chiesa dei frati. —

(17) *Bosco Siana*: luogo caro ai polesi che vi andavano a trascorrere la seconda festa di Pasqua, e meta degli innamorati. — (18) *tigniva*: teneva. — (19) *molo Carbon*: dove era attraccato il « Toscana ». — (20) *Patrono*: San Tommaso. — (21) *el vinc*: l'argano. — (22) *i restadi parenti*: quelli che sarebbero partiti piú tardi.

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

10 FEBBRAIO 1947

La firma del trattato di pace. Giornata triste; strade bagnate dalla pioggia; ogni tanto esce il sole dopo giorni e giorni di acqua e neve. C'è intorno un avvilimento che stringe il cuore. Già si nota in città l'assenza delle tre o quattro migliaia di profughi partiti con il « Toscana » che continua a fare la spola con l'Italia. C'è in tutti il timore di un colpo di mano sulla città da parte degli slavi. I facchini sono in sciopero perché la sera prima in una colluttazione fra Italiani e filoslavi, da parte di quest'ultimi, c'era stato un morto e parecchi feriti e da parte italiana un ferito grave.

Come se ciò non bastasse si sparse, improvvisa, la notizia che Maria Pasquinelli aveva ucciso un generale inglese intendendo di colpire in lui una delle nazioni che ci aveva venduti alla Jugoslavia.

Un fià (1) de sol fra i nuvoli piovosi se mostra finalmente dopo giorni de acqua e noia, d'umido e de vento e no par vero...

Ancora meno vero se se (2) pensa che l'ultima speranza proprio oge ne vien rubada, ed ormai per sempre, dai « Quatro Grandi ».

Faria (3) rider 'sta parola « Grandi »  
se no scondessi (4) ingiustizia e rovina,  
esilio o sc'iavitù, (5) miseria o morte,  
pianti e dolori.

No te volemo, sol, no te volemo  
a illuminar 'sta tera sventurada,  
a rider sora le miserie nostre  
in questo giorno.

Forsi ti vien a far brilar sui oci  
le desperade lagrime che gioza (6)  
zo (7) pel viso e se confondi co l'acqua  
de la pïova.¿

Adesso si che pianser (8) podaria (9)  
el cel sora 'ste case bombardade...  
ma lagrime de sangue e no de acqua  
caschi su l'Istria!

E sangue cori... la man d'una dona  
tien streta, salda, ferma 'na pistola.  
Stacai, tre colpi precisi se senti  
scopiar ne l'aria.

La sorte sfida, portando la morte,  
Maria Pasquinelli. Giustiziera,  
segna 'na data, con sangue inocente,  
d'un ingiustizia.

Basada la su' fronte 'l sol se vela.  
Un cadavere resta ed un'eroina...  
la piova leva 'l sangue e no la piaga,  
questa ne resta.

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

---

(1) *fià*: un poco. — (2) *se se*: se si. — (3) *faria*: farebbe. — (4) *scondessi*: nascondesse. — (5) *sc'iavitù*: schiavitù. — (6) *gioza*: gocciolano. — (7) *zo*: giù. — (8) *pianser*: piangere. — (9) *podaria*: potrebbe.

## A NAZARIO SAURO

Era chiaro che i polesi non avrebbero mai lasciata Pola senza portare con sé i resti gloriosi di Sauro e dei Caduti nella prima guerra mondiale. Ci pensarono i Partigiani Italiani dell'Istria. Un gruppetto di questi, di cui ebbi l'onore di far parte anch'io, si recò un giorno di gennaio al cimitero della Marina e riesumò Sauro, Grion, la signora Grion, madre del caduto, il guardiamarina Fasulo ed il radiotelegrafista Garibaldi Trolis. Le casse di zinco furono custodite alla Sede dei Partigiani Italiani fino al mese di marzo e poi traslate a Venezia.

Al passaggio del feretro pei canali qualcuno dalla folla osò fischiare!

Ti dormivi lassú, nel cimitero,  
col Tu' nome segnà su de 'na piera,  
e 'na cadena intorno de ringhiera,  
'na scura lampada, in mezo, de fero. (1)

Gloria de l'Istria 'l sacrificio iera  
da Ti compiudo, superbo, fiero;  
per afermar ancora che 'l Quarnero  
xe mar d'Italia, italiana la tera.

Finch'un giorno te gavemo sveiado (2)

per portarte in esilio a l'altra sponda;  
persa Pola, col mar  l suol natio.

A Venezia, sul Lido soterado,  
Ti continui 'l tuo sono mentre l'onda  
de Capodistria (3) Te porta l'adio.

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

---

(1) Tomba semplice quella di Sauro; un blocco di pietra istriana con su scritto « Sauro »; intorno una catena sostenuta da proiettili d'artiglieria; nel mezzo una lampada votiva. — (2) *sveiado*: svegliato. — (3) Sauro   nato a Capodistria.

*... casa mia... casa mia...*

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

## BRIONI

Chiude, si può dire, il porto di Pola e forma il canale di Fasana. Per la sua posizione, per le sue amene pinete ed insenature, fin dal tempo dei Romani era stata scelta quale luogo di riposo, come chiaramente lo dimostrano i ruderi di antiche ville.

Già meta di villeggianti provenienti da ogni parte del mondo, oggi Brioni non fa più pompa dei suoi meravigliosi alberghi, delle sue aiuole ed anche le pinete sono impoverite; sono scomparsi i cervi e le gazzelle; tutto è morto dacché fu bombardata e, successivamente, spogliata di quanto di meglio aveva e trasformata dagli occupanti in un campo di armi.

Come fora (1) da un scigneto cascada, (2)  
verde smeraldo ne l'acqua marina,  
tra spiuma (3) candida e bianche roce,  
superba dei su' viali e dei giardini,  
stava Brioni, de là, (4) oltre la diga,  
a contemplar le coste, i paeseti  
che a Pola fa corona su le alture.  
Onde de musica se difondeva  
soto le volte scure de verdura,  
dei pini 'l mormorio confondeva  
el sussuro dei basi dei amanti

sentai su le banchine seminate  
nei posti piú romantici e piú sconti.  
Nitriva e protestava ne le stale  
le puledre smaniose, tuto sangue, (5)  
e i useleti sconti fra le frasche  
pigolava e cantava a gola piena  
l'eterno ritornello de la vita.  
Adesso (6) no piú soni, (7) no piú amori.  
Alberghi sconquassai, (8) alberi morti...  
el canto lugubre de la civeta...

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

---

(1) *fora*: fuori. — (2) *cascada*: caduta. — (3) *spiuma*: schiuma. — (4) *de là*: fuori. La diga che chiude il porto di Pola. — (5) A Brioni moltissimi erano i cavalli di razza e vi si facevano gare internazionali di « polo ». — (6) Brioni ha perduto ogni bellezza e non è piú un luogo di allegria e di spensieratezza; l'unico canto che si sente è quello della civetta. — (7) *soni*: suoni. — (8) *sconquassai*: sconquassati.

## DIGNAN

È una cittadina di circa 7000 abitanti dediti, in maggioranza, all'agricoltura. Il dialetto che vi si parla è molto diverso dal veneto-istriano in uso nella Venezia Giulia per cui, anche in questo, come negli antichi costumi paesani e nel carattere, i dignagnesi si differenziano parecchio dagli altri istriani. Italianissima, la popolazione di Dignano ha abbandonato in massa la città natale esulando in Italia.

Vanto di Dignano è l'aver dato i natali al musicista Antonio Smareglia, autore di parecchie opere liriche delle quali meritano particolare menzione « La Falena », « Nozze Istriane » e « Abisso »; degli inni da lui composti il più caro al cuore di tutti gli istriani è « Inno ai canottieri ».

Dormi Dignan fassada (1) da la note.  
Scarsa e gialognola 'na luce piovi (2)  
zo da' ferai (3) che dindola col vento  
e movi l'ombre ne le calisele. (4)  
Gnanca sonar se senti lento 'l passo  
de la ronda che silenziosa gira  
spiando ne le case 'l sono inquieto  
de gente liberada d'ogni pase.  
San Biaso (5) prega ne la cesa svoda (6)  
per i su' fioi che dormi ne le foibe,

per i su' fioi che sofri ne l'esilio,  
per tuti quei che ne le case trema.  
Dime, Smareglia, (7) quando le armonie  
de le « Nozze Istriane » e del « Abisso »  
dal creator tuo Genio prorompeva,  
dime, ti pensavi, forsi, ch'un giorno  
nel paeseto de « Marussa » (8) bela  
saria cantade le loiche (9) croate  
e con el « kolo » cambià la vilota?  
Passadi i tempi, cambiadi i pensieri,  
i costumi cambiadi con la gente.  
La sc'iaività, libertà xe ciamada, (10)  
el giusto con l'ingiusto xe missiado...  
Ma un giorno ne la piazza imbandierada,  
alto, armonioso se alzarà quel canto  
ch'un tempo i nostri veci ga infiamado:  
dei canotieri l'ino comovente  
sarà 'l segnal che xe tornà l'Italia.

---

(1) *fassada*: fasciata. — (2) *piovi*: piove. — (3) *ferai*: fanali. — (4) *calisele*: strette calli. — (5) *San Biaso*: San Biagio protettore di Dignano. — (6) *svoda*: vuota. — (7) *Smareglia*: vedi premessa. — (8) *Marussa*: la protagonista delle « Nozze Istriane ». — (9) *loiche*: nenie. — (10) *ciamada*: chiamata.

## RITORNO A ROVIGNO

L'antica Rovigno sorse su d'un'isola vicinissima alla terra ferma alla quale era congiunta da un ponte; poi questo scomparve e si formò un istmo per cui Rovigno è oggi un promontorio che sembra la prua di una nave protesa verso le coste italiane.

Sull'alto domina la chiesa di Santa Eufemia. Questa cittadina, dove ogni pietra parla di Venezia, contava circa 10.000 abitanti dediti alla pesca ed all'agricoltura. Al tempo della dominazione austriaca, era, senza dubbio, la più industriale delle città istriane. Gli abitanti hanno, nella stragrande maggioranza, abbandonata la città e vivono sparsi per la Penisola. Sono portati moltissimo per il canto ed hanno, in quest'arte, una specialità: le « bitinade »; una persona canta e le altre l'accompagnano imitando con la bocca strumenti musicali.

A Rovigno fanno corona un gruppetto di incantevoli isolette coperte di pini e di fiori.

D'estate per il porto passavano a centinaia le barche piene di gente allegra che cantava le nostre vecchie barcarole.

Un giorno, forse, strassinando (1) i piedi,  
curva la schiena e bianca la testa,  
su per la Grisia, (2) pian pian, ariverò  
in zima a Monte Rosso, da la cesa, (3)

dove son stà portà, (4) bambin in fasse, (5)  
a batezar co l'acqua benedeta.  
Là piegarò i zenoci (6) sul sagrato,  
alzerò i oci al campanil, in alto, (7)  
a Sant'Ufemìa che sfida 'l tempo,  
e poi calando fin su le pière  
la mia stanca testa, un lungo baso,  
com'un fio che torna da su' mama,  
te darò, Rovigno, santa mia tera.  
El cel sarà de perla, el mar un specio (8)  
e l'isole giardini galeggianti,  
de rose e viole 'l profumo soave  
se spandarà d'intorno e via per l'aria  
le rondinele svolarà cantando.  
Me passerà davanti, a una a una,  
le ore bele de la giovineza,  
le passeggiade Lone o a l'Ospizio, (9)  
i bagni a Sant'Andrea e a Montauero,  
i canti e i bali a Santa Caterina. (10)  
Tute ve vedarò « mouriede biele », (11)  
passioni e sogni d'un tempo felice,  
e vedarò la nona Giusepina  
e zî, amici, e tuti i mî, morti...  
Col tramontar del sol a l'orizzonte,  
mentre Rovigno, spolverada d'oro,  
sarà piú bela, 'a l'amor invitante,  
sfumarà tute le visioni mute;  
restarà solo dei mî morti l'ombre,

sonarà, allora, a gloria le campane  
e morirò contento in tera mia.

---

(1) *strassinando*: trascinando. — (2) *Grisia*: strada che porta in cima al promontorio, alla chiesa di Santa Eufemia, protettrice di Rovigno. — (3) *cesa*: chiesa. — (4) *portà*: portato. — (5) *fasse*: fascie. — (6) *zenoci*: ginocchi. — (7) Il campanile di Rovigno è il piú alto dell'Istria. — (8) *specio*: specchio. — (9) *Lone* e *Ospizio*: due incantevoli località di Rovigno. — (10) *Sant'Andrea* e *Santa Caterina*: isole che circondano Rovigno. — (11) *mouriede biele*: (muriède biele) in dialetto rovignese significa « ragazze belle ».

## PARENZO

Fu chiamata « gemma dell'Istria » e non a torto. Bellissima la cittadina, splendidi i dintorni. Parenza vanta quel gioiello d'arte che è la Basilica Eufrasiana la quale gareggia per la perfezione delle linee con la consorella di Ravenna che, forse, supera nei lavori di mosaico.

Romana e veneta, tenne sempre alto il suo sentimento nazionale durante la dominazione austriaca e numerosi furono i Parentini arruolatisi volontari nella prima guerra mondiale.

Pagò dolorosamente questo suo attaccamento alla Madre Patria con l'infoibamento di tanti e tanti figli colpevoli soltanto d'essere Italiani.

Ora per le calli e nelle venete case di Parenzo suona un'altra lingua, gira un'altra gente perché la città, abbandonata dalla quasi totalità della popolazione, ospita i nuovi padroni mentre la Basilica è chiusa ai fedeli e tacciono le campane.

D'erba, de pini e d'oliveti verde  
se specia sul « bel mar » (1) un'isoleta. (2)  
Intorno la mareta sc'ipa (3) e piansi  
e par rabrividir a la careza  
legera de la bava che sospira.  
San Nicolò stender guarda Parenzo  
el molo e le su' dighe come brazi

che vol guantar (4) qualcosa che svanissi,  
 che scampa e che de là del mar se scondi.  
 O povera Parenzo cussí bela!  
 Sonar ti senti vose dure e nove  
 fra i veneti ricami de le case,  
 sul lungo mar e intorno de la cesa.  
 Anche 'sta gema de l'Istria no brila  
 ché 'l sangue dei su' fioi la ga foscada. (5)  
 Nissun piú in giro, nissun piú che parla.  
 Pochi i restadi (6) e tanti remengando (7)  
 per la Penisola i gira dispersi  
 zercando un teto e comprehension zercando.  
 Là zo, ne le casete linde e svode,  
 da i bei balconi e bifore eleganti,  
 i sc'iavoni (8) se sbraga (9) da paroni...  
 Le lapide romane vien cavade...  
 Xe roba vecia! Ormai piú no la servil  
 No servi piú la cesa rovinada...  
 ...meno storia, meno arte e poesia...  
 de piú galere e piú Italiani in foiba.

---

(1) Il mare di Parenzo era detto « Bel Mar ». —  
 (2) *isoletta*: San Nicolò che chiude il porto. — (3)  
*sc'ipa*: sciacqua. — (4) *guantar*: agguantare. — (5)  
*foscada*: offuscata. — (6) *restadi*: rimasti. — (7) *re-*  
*mengando*: ramingando. — (8) *i sc'iavoni*: slavi. —  
 (9) *sbraga*: si sbracano.

## ALBONA

Vecchia cittadina veneta, Albona sorge su di una collina dalla quale si domina il Carnaro ed ha di fronte l'isola di Cherso.

Ai suoi piedi si stende un altopiano che si perde verso il Monte Maggiore.

Gli abitanti erano in maggioranza minatori, artigiani, piccoli commercianti; gente allegra, amante della musica, dell'arte e della buona tavola.

Ed era bello, di notte, veder passare i minatori con le lampade accese. Sembrava di assistere allo snodarsi di una strana processione dal fondo valle, su su, per le alture che circondano il centro minerario di Arsia.

Ad occidente di Albona si leva una parete rocciosa, dietro la quale sta la frazione di Frata.

Sulla cittadina domina la « Fortezza » alla quale si accede per un viale che ha, alla sinistra di chi sale, un muraglione, e, alla destra, una bella pineta che fa corona alle vecchie case del paese. Era il luogo preferito dagli innamorati.

Ora Albona, già tanto piena di vita e di movimento, è un paese morto perché almeno il 75 % della popolazione se n'è andata in volontario esilio.

Ti ieri bela, Albona, incoronada (1)  
da la pineta scura e da le roce,  
ai tu' piedi, in basso, el mar azuro,

in alto 'l cel seren, lontan i monti.  
Intorno al campanil tuta ingrumada, (2)  
dominando, regina, su la vale,  
quando 'l sol, la matina, te basava (3)  
ti ciapavi (4) i color de la bandiera:  
biancogrige le grote de Frata;  
verdi i pini dondoladi dal vento;  
rossastri i teti de le vece (5) case.  
Co 'l matutin sonava la campana  
i cristiani ciamando (6) a la preghiera,  
se verzeva (7) i balconi e per le strade  
se sintiva (8) passar i minadori.  
Tornava tuto a viver el paese,  
partiva le coriere a Pola, a Fiume,  
tornava i fioi (9) a scola e le donete  
co la borseta andava a far la spesa.  
Ti ieri bela, Albona, nel tramonto  
infogada dal sol e carezada (10)  
da la bava (11) del mar a primavera.  
Co calava la sera se animava  
el stradon (12) ombregiado da le piante,  
dei morosi (13) passava le copiete,  
sonava basi e promesse in « Forteza ».  
Quanta vita vissuda... quanti sogni!...  
finidi, ormai, passai senza speranza!  
Tanti i morti! Tropi i vivi dispersi!  
Ti xe sola, adesso, povera Albona,  
intorno al campanil tuta ingrumada,

ai tu' pïedi, in basso, el mar azuro  
in alto 'l cel seren... la vale morta... (14)

[www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it)

---

(1) *incoronada*: incoronata. — (2) *ingrumada*: raccolta. — (3) *basava*: baciava. — (4) *ciapavi*: prendevi. — (5) *vece*: vecchie. — (6) *ciamando*: chiamando. — (7) *verzeva*: apriva. — (8) *sintiva*: sentiva. — (9) *fioi*: figli, bambini. — (10) *carezada*: accarezzata. — (11) *bava*: brezza. — (12) *stradon*: viale. — (13) *morosi*: innamorati. — (14) *la vale morta*: si allude al bacino minerario dove gli operai che lavorano sono pochissimi e non c'è piú il grande movimento di prima.

## PISIN

Centro agricolo dell'Istria, fu terreno di competizioni politiche, fin dal tempo della dominazione austriaca, tra Italiani e Slavi; i primi lottavano per sostenerne, appunto, l'italianità, i secondi aiutati dall'Austria, volevano slavizzarlo ad ogni costo. Non riuscirono, però, nel loro intento e quando costruirono il loro Ginnasio, gli Italiani, con sacrifici immensi, ne fecero sorgere uno nostro. Pisino è la cittadina istriana più provata dalla guerra.

Nel settembre del 1943 fu scelta come centro di operazioni dai partigiani slavi per cui subì violento bombardamento da aerei tedeschi. Il suo castello, (1) che sorge sull'orlo di un'immensa foiba, dove precipita un torrente, divenne prima carcere degli slavi, poi dei tedeschi, poi ancora degli slavi.

Luogo di morte e di tortura.

Piú triste ancora, (1) piú vecio e rugoso,  
casa de morti, (2) de vivi sepolcro, (3)  
guarda 'l castel de la foiba 'l fondo,  
romba 'l torente fra le roce grigie.  
Odor de mufa intorno; umide gioze (4)  
cola pei muri patinai dal tempo;  
geladi sofi passa pei saloni  
e l'ombra gira de Montecucoli  
pei coridoi silenziosi e tetri.

Quasi de fronte, 'l cimitero mostra  
neri i cipressi, verso 'l cel rivolti,  
brazi (5) de morti ch'implora la pase.  
Per l'aria scura 'l son de le campane,  
vose (6) de vivi costreti al silenzio, (7)  
come preghiera lenta a Dio se leva.  
Intorno, intorno xe rote le case,  
Pisin xe tomba, no cità de vivi.  
Piú no se senti rider per le strade  
del convito (8) i studenti spensieradi  
né 'l ciacolar (9) continuo dei mercanti  
che contrata a la fiera 'l su' bestiame.  
Adesso tuto tasi e se se ridi  
xe piú un convulso singiozar nervoso  
che d'alegria un segno troppo ciaro.  
Come Dignan, Isola, Albona,  
come Montona, Orsera e Visinada,  
Pisin xe sc'iava (10) e sperando vivi.

---

(1) Il castello di Pisino, già maniero dei Montecucoli, ha un aspetto tetro e dà un senso di tristezza e di abbandono. — (2) *casa de morti*: molti furono uccisi nel castello. (3) *de vivi sepolcro*: gli incarcerati. — (4) *gioze*: gocce. — (5) *brazi*: braccia. — (6) *vose*: voce. — (7) *costretti al silenzio*: il terrore della polizia impedisce che si parli. — (8) A Pisino vi era un frequentatissimo convitto. — (9) *ciacolar*: chiacchierare. — (10) *sc'iava*: schiava.

## PARLA I MORTI DA COSALA

Forse troppo silenzio su Fiume...

Violentemente colpita dai bombardamenti, campo di battaglia tra Slavi e Tedeschi, oggi quella che fu la « vedetta d'Italia » è pressoché morta.

Pochi i rimasti, migliaia e migliaia gli esuli, partiti in silenzio, affrontando magari rischi mortali per raggiungere l'Italia e la libertà.

In verità non si dovrebbe parlare di esuli fiumani ma di Fiume in esilio!

Ed è ammirevole questa gente per l'alto spirito che l'anima per cui, un po' dovunque, sorgono « Le-ghe fiumane » per l'assistenza morale e materiale dei profughi ma, soprattutto, per tener desto e sempre vivo il ricordo della città, delle tradizioni, dei Morti abbandonati, unici custodi rimasti a vigilare su Fiume dall'alto del « Calvario ».

Da Promontore (1) a Fiume urla 'l Quarnero  
e se rompi rabioso su la costa.

El garbin (2) sora (3) i monti i pini piega  
e lampi e fulmini taia (4) 'l cel nero,  
mentre brontola i toni e, senza sosta,  
casca la tempesta (5) e le foie sbrega. (6)

Un fisso (7) vel su tuto par calado  
ché no se vedi piú le citadine, (8)

no se vedi le vile, alberghi e palme. (9)  
Anche nel golfo Fiume xe velado  
ma no coversi (10) 'l velo le rovine,  
né scondi 'l tempio (11) de le sante Salme.

Bianco come un vestito de sposa,  
tra i cipressi dal vento tormentadi,  
sora 'l Calvario, (12) 'l tempio votivo  
se leva; ma dentro piú no riposa  
i morti Eroi perché Li ga sveiadi (13)  
vose de chi, vivendo, no xe vivo.

Xe 'na vose de gente spasimada, (14)  
in casa per paura a star costreta,  
vose che prega, che gemi, ch'implora:  
« Ma perché, perché tanta disgraziada  
xe la vita? Perché 'sta maledeta  
xe capitada per noi del tempo ora?

Disélo (15) Voi, Morti, che se vignudi (16)  
un giorno a 'sta cità per darghe vita  
e a lassarghe (17) la vostra com'in pegno!  
Adesso, Voi capí, (18) semo vendudi  
e sperando vivemo nel ritorno  
de l'Italia!... Su, dene...(19) dene un segno! »

Cessa la piova; el mar se quietà; el vento  
piú no sufia. (20) Lontan, a l'orizzonte,  
'na luce palida se mostra a pena...

In quella... (21) prima sospirado, lento,  
e poi piú forte, un coro su dal monte  
se alza... cressi... (22) quasi se scadena...

I Morti canta, i vivi scolta atenti.  
E... « Si scopron le tombe... » trema i cuori!  
E in mezo de 'ste vose 'na piú forte  
parla ai fiumani là ancora presenti,  
a quei lontani che, via, fra i dolori  
paga, inocenti, per 'na triste sorte. (23)

« Fradei (24) coragio! Su, fradei fiumani!  
Le cadene (25) se rompi! A chi dispera  
la pase in cor e la fiducia torni!  
Oh!... vignarà... (26) vignarà quel domani  
ch'Italia e libertà, ma quella vera,  
qua tornerà e tornerà i bei giorni!... »

Ridi un canton (27) de cel verso ponente.  
Lussin e Cherso (28) le par sollevade  
de sora del Quarner ormai placado.  
Gira sul mar svolando (29) lentamente  
pigro un cocal (30) su le ale spiegate  
al caldo baso del sol ritornado.

---

(1) *Promontore*: punta estrema dell'Istria. — (2) *garbin*: libeccio. — (3) *sora*: sopra. — (4) *taia*: tagliano. — (5) *tempesta*: grandine. — (6) *sbrega*:

rompe. — (7) *fisso*: fitto. — (8) *cittadine*: Santa Marina, Abbazia, Laurana. — (9) *vile, alberghi e palme*: lungo la costa ville e giardini bellissimi. — (10) *coversi*: copre. — (11) *tempio*: di Cosala dove riposano i caduti nel « Natale di Sangue ». — (12) *Calvario*: uno dei colli di Fiume. — (13) *sveiadi*: svegliati. — (14) *spasimada*: spaventata. — (15) *diselo*: ditelo. — (16) *vignudi*: venuti. Si allude all'impresa fiumana di G. D'Annunzio. — (17) *darghe e lassarghe*: darle e lasciarle. — (18) *capi*: capite. — (19) *dene*: dateci. — (20) *sufia*: soffia. — (21) *in quella*: in quel momento. — (22) *cressi*: cresce. — (23) *vose*: La voce parla ai fiumani rimasti ed a quelli che se ne son andati in esilio. — (24) *fradei*: fratelli. — (25) *cadene*: catene. — (26) *vignarà*: verrà. — (27) *canton*: angolo. — (28) *Lussino e Cherso*: isole italiane del Carnaro. — (29) *svolando*: volando. — (30) *cocal*: gabbiano.

## ZARA

La piú colpita delle città italiane della costa orientale. Subí sessantacinque bombardamenti che la rasero al suolo, sí, che soltanto il 40% delle case rimase abitabile. Questo gioiello veneto, incastonato sulla costa dalmata e che sembrava un merletto di Burano, è un cumulo di macerie.

La si volle distruggere perché troppo parlavano le pietre di Roma e di Venezia e troppo dolce era il dialetto dei zaratini.

Come i fratelli Giuliani, anche i figli di Zara vanno cercando, lungo la penisola, comprensione, amore, pace, dopo tanti tormenti. E Zara vive nel loro e nel nostro ricordo e non potrà mai morire.

I xe svolai sessantacinque volte  
seminando de bombe la marina,  
seminando de morti le tu' cali,  
Martire Zara!

Tropo bela ti ieri, tropo nostra!  
Parlava de San Marco, 'gni (1) tua piera,  
pareva ch'ogni casa sia vignuda  
qua da Burano. (2)

A qualchedun (3) assai mal ghe (4) sonava  
el parlar cussí dolze su la boca

de la tu' bela gente ma, piú ancora,  
de le tu' done.

Sui Velebiti, (5) per questo, covando  
i ga ciamado (6) zo i liberatori  
per cancelar (come se se podessi) (7)  
d'Italia i segni!

I xe svolai (8) sessantacinque volte!  
E Riva Nova e Derna (9) sconquassade,  
la Biblioteca sparida per sempre  
de Paravia!

Ziliotto!... Colautti!... (10) Quanto sangue!  
Voi gavé (11) visto! Voi vedé 'l tormento!...  
Coreva disperadi tra le fiamme  
i zaratini...

Le mame se tigniva (12) strete strete  
sul sen le creature spasimade  
e tra i crolli e 'l fumo... el lamento  
dei moribondi.

Poi, a godersé de 'sta gran vittoria,  
per porta Terra Ferma i xe caladi (13)  
sul sangue caminando e sora i morti,  
tra le macerie!

Ma i ga trovà (14) la cità quasi svodal!

L'amor de Patria e libertà ga vinto!  
Partidi xe i tu' ftoi, ma no per sempre,  
Martire Zara!

[www.arciipelagoadriatico.it](http://www.arciipelagoadriatico.it)

---

(1) *'gni*: ogni. — (2) *Burano* (Venezia): famoso per i merletti. — (3) *qualchedun*: qualcuno. — (4) *ghe*: gli. — (5) *Velebiti*: Monti della Jugoslavia. — (6) *ciamado*: chiamato. — (7) *come se se podessi*: come se si potesse. — (8) *svolai*: volati. — (9) *Riva Nova e Derna*: rive di Zara. — *Ziliotto*: primo sindaco italiano di Zara, Colautti, poeta. — (11) *gavé*: avete. — (12) *se tigniva*: si tenevano. — (13) Gli Slavi. — (14) *i gà trovà*: hanno trovata.

## LA ROCA DE MONFALCON

Un'antica rocca domina Monfalcone da una brulla, ventosa collina. Durante il periodo di governo alleato (1945-47) quella città fu campo di lotta fra i filoslavi, prepotenti e sanguinari, ed Italiani, e la Rocca, che conobbe l'eroismo dei nostri soldati nella guerra 1915-1918, vide più volte sull'alto della torre sventolare la bandiera jugoslava mentre sul muro di cinta una colossale scritta inneggiava a Tito.

Il merito maggiore d'aver tenuto alto il sentimento nazionale in quel travagliato periodo va ad un gruppo di Partigiani Italiani del luogo ed a pochi altri coraggiosi. Ma inutile sarebbe stata la loro lotta, e lotta ci fu e talvolta cruenta, se non fossero giunti i profughi polesi, primi fra tutti i Partigiani Italiani, a far rinsavire gli illusi ed a calmare gli scalmanati.

Ora è tornata la calma a Monfalcone. Sulla Rocca garrisce al vento il tricolore e sul muro che cinge la torre stà scritto: « Viva l'Italia! ».

Su 'na rasada, (1) ventosa  
colina, dove gloriosa  
'na storia conta i sassi insanguinati (2)  
de morte e de martiri soportadi,  
s'alza la roca.

El tricolor de novo in zima sc'ioca (3)  
sot'i refoli (4) de bora.

S'ingolfa, (5) 'l vento fisc'iando,  
rabiosamente urlando  
fra i busi de la tore e i sparsi sassi  
e par ch'in procession i morti passi  
de l'altra guera.  
Xe i seicentomila che forsi spera  
glorie ancora per la Patria?

O nostri poveri Mortil  
Idio almeno Voi conforti,  
Voi che nel rombar de le canonade,  
tra colpi de mitraglia e le fiamade,  
in agonia,  
gavè visto 'l nemico scampar via (6)  
e basarve la vittoria.

E 'sta roca ve veiava (7)  
in silenzio e ve culava  
mormorando, libero, 'l mar che basa (8)  
adesso i porti de l'Istria invasa,  
de novo sc'iava, (9)  
ligada (10) da 'na gente che se lava  
ne l'Isonzo quasi perso. (11)

Anche 'sta roca i voleva, (12)  
anche 'l Piave i pretendeva.

I ga (13) spudà (14) velen su la memoria  
de tuti i Morti e su la vostra gloria,  
e i ga rubada  
quasi tuta la tera conquistada  
con dolori e sacrifici.

Ma la storia no sparagna (15)  
e quel che ogi se guadagna  
doman se perdi e, malamente assai,  
la storia paga e no se ferma mai.  
... E su la roca  
el tricolor de novo in zima sc'ioca  
soto i refoli de bora. (16)

---

(1) *rasada*: rasata, senza alberi. — (2) *sassi insanguinati*: bagnati dal sangue dei nostri soldati nell'altra guerra. — (3) *sc'ioca*: garrisce. — (4) *refoli*: soffi impetuosi. — (5) *s'ingolfa*: penetra. — (6) I Morti hanno visto il nemico in fuga, noi l'abbiamo visto invadere le nostre terre. — (7) *vejava*: vegliava. — (8) *basa*: bacia. — (9) *sc'iava*: schiava. — (10) *ligada*: legata. — (11) *perso*: perduto. — (12) *i voleva*: volevano. — (13) *i ga*: hanno. — (14) *spuda*: sputato. — (15) *sparagna*: risparmia. — (16) Intanto sulla rocca di Monfalcone garrisce il tricolore che sembrava non dovesse mai più sventolare sulla città.

## INDICE

Prefazione . . . . .	7
Quatro novembre . . . . .	11
El crolo . . . . .	14
Riva i Tedeschi . . . . .	17
Le foibe . . . . .	20
La guera continua . . . . .	25
La liberazion . . . . .	29
Riva la Comission . . . . .	33
Pola mia . . . . .	41
15 Agosto 1946 . . . . .	43
Vergarola . . . . .	47
L'esodo . . . . .	51
10 Febbraio 1947 . . . . .	55
Nazario Sauro . . . . .	58
Brioni . . . . .	63
Dignan . . . . .	65
Ritorno a Rovigno . . . . .	67
Parenzo . . . . .	70
Albona . . . . .	72
Pisin . . . . .	75
Parla i morti da Cosala . . . . .	77
Zara . . . . .	81
La roca de Monfalcon . . . . .	84